



Regione Veneto



**Veneto**  
Tra la terra e il cielo



Provincia di Verona



Comune di Pastrengo



**Pastrengo un nome nella storia di ieri e di oggi**

**30 Aprile 1848 - PASTRENCO - 30 Aprile 2018**

**170° ANNIVERSARIO**

# **CARICA DEI CARABINIERI**

Commemorazione dello storico fatto d'armi del 30 Aprile 1848  
Cerimonia Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri in Piazza Carlo Alberto



**Contesto storico.** È in corso la prima Guerra di Indipendenza. È la tarda mattinata del 30 aprile 1848. Le truppe piemontesi sono schierate pronte per conquistare la postazione di Pastrengo, ancora saldamente tenuta dal maresciallo Radetzky. Il re Carlo Alberto pattuglia i luoghi della battaglia ormai imminente. Per sicurezza lo precedono in avanscoperta una dozzina di carabinieri. Dai cespugli sul fronte nemico, parte improvvisa una scarica di fucileria che fa sbandare i cavalli ed espone il Re isolato ad altri più pericolosi attacchi. Il maggiore A. Negri di Sanfront riconosce la situazione precaria e, alla testa dei tre squadroni di Carabinieri della scorta reale, interviene prontamente con una Carica travolgente che mette al sicuro il re Carlo Alberto.

**Info Pro Loco Pastrengo:**

Tel. e Fax 045 7170398 - Cell. 348 4424694 - 347 8883907 - [info@prolocopastrengo.it](mailto:info@prolocopastrengo.it)

**[www.prolocopastrengo.it](http://www.prolocopastrengo.it)**

Comune di Pastrengo: Tel. 045 6778888



Manca solo qualche mese alla data del 30 aprile, giorno quest'anno che Pastrengo festeggia come ricorrenza del 170° anniversario della famosa **Carica dei Carabinieri a Cavallo**. Al momento non si conosce ancora il programma istituzionale dei festeggiamenti Carica 2018.

*Ci sarà qualche segno particolare, magari qualcosa di folkloristico-rievocativo?* Tipo la Carica dei Cavalli sul prato abituale sottostante la piazza Carlo Alberto che spazia con vista sul Lago di Garda? O la Fanfara con la cagnolina mascotte che sgambetta tra gli zoccoli dei cavalli? O ancora lo schieramento dei Carabinieri in alta uniforme che fanno tanto un bel vedere per la gioia del pubblico che assiste compiaciuto di tanto sfoggio coreografico?

Tutto questo era, a fasi alterne, fino a qualche anno fa!



Dal 2015 il momento istituzionale è stato ridimensionato. Ora la cerimonia avviene abitualmente in piazza con il palco d'onore naturale sulla balconata del Municipio. E' tutto più raccolto ma altrettanto coreografico. Mancano però i cavalli al galoppo che sanno esprimere tanto ardore epico ed emanano odori antichi di foga irruente.

In compenso, negli ultimi tre anni le nostalgie emozionanti di un passato battagliero molto vagheggiato nei canti patriottici ci sono giunte per la splendida voce del carabiniere-baritono Roberto Lovera che dal palco ha inframezzato i discorsi istituzionali delle autorità ospiti con le note melodiche di un tempo che tanto ancora avvincono e rendono fieri e impettiti i cittadini di Pastrengo sulla piazza.

Attendiamo di capire se l'anniversario del 30 aprile sarà

festeggiato alla data canonica, o magari, causa il ponte concomitante tra la domenica e il martedì 1. maggio, sarà anticipato o accorpo ai festeggiamenti della settimana prima (giorni 21 e 22 aprile) nell'occasione del **Raduno Nazionale dei Carabinieri a Verona**.

Per quanto ci riguarda, è ormai incarico consolidato che la Pro Loco componga per l'occasione della Carica il **libretto commemorativo dell'evento** con il programma generale e gli eventi di cornice nei giorni più prossimi prima e dopo.

Libretto stampato in 3.000 copie con, in apertura, il saluto del Sindaco. Il libretto riporta notizie storiche che contestualizzano l'evento Carica di Pastrengo nel momento storico-risorgimentale che ha visto da subito il territorio del Baldo Garda protagonista nella 1. Guerra di indipendenza.

Prendendo spunto dal libro-ricerca (*La prima guerra di indipendenza vista da un soldato*) donatomi dal collega figurante "nemico" Dr. Paolo Cirri (lui con divisa blu piemontese - io con divisa bianca asburgica) avevo già alla Carica del 2015 condensato in quattro pagine la narrazione della parte iniziale della guerra, dandogli per titolo **Dagli ardori di Torino alla vittoria di Pastrengo**.

Era il racconto riassuntivo delle impressioni riferite dal soldato piemontese Pietro Antonio nelle lettere ai suoi di casa.



## Ma dopo Pastrengo cosa era successo?

E questa è materia della seconda parte (pag. 8-14) che troverà spazio sul libretto di quest'anno Carica 2018 e che avrà per tema e titolo **Dopo Pastrengo fino a Novara.... dall'euforia allo sconcerto**.

Ma partiamo dall'inizio, recuperando le pagine 4-7 del libretto Carica 2015





Comune di Pastrengo



## Parte 1. - Dagli ardori di Torino alla vittoria di Pastrengo

*Le notizie qui di seguito riportate sono tratte dal libro-ricerca “La prima guerra d'indipendenza vista da un soldato” degli autori Orazio Boggio Marzetti, Paolo Cirri e Mario E. Villa e liberamente elaborate da Albino Monauni. Le fotografie da archivio Pro Loco, qui inserite, ritraggono scene della rievocazione della battaglia di Pastrengo (2007)*



In trenta lettere dal “fronte” è raccontata la prima guerra di indipendenza (1848-49) vista dal soldato Pietro Antonio Boggio Bertinet, biellese di 26 anni, soldato di truppa, operativo nel 4° reggimento della brigata Piemonte dell'Armata Sarda.

**È la guerra secondo la visuale del soldato semplice**, della persona comune, di chi faceva la guerra sul campo pagando con il proprio sangue per i nuovi risorgenti ideali di libertà e indipendenza in quella guerra che partendo da Torino nel marzo 1848, lambisce la nostra Pastrengo con la Carica dei Carabinieri del 30 aprile e si conclude l'anno dopo con la sconfitta a Novara di Carlo Alberto. Il soldato Pietro Antonio di lavoro era muratore. Aveva a suo tempo frequentato l'oratorio e qui aveva imparato a leggere, scrivere e far di conto quel tanto che basta come era uso del tempo. Non c'era ancora la scuola obbligatoria. Non era dunque un letterato, scriveva in un italiano approssimativo, con inflessioni piemontesi. La sua scrittura seppure decisa, a volte era tremolante, dovuta alla poca fermezza degli appoggi nella vita di campo o di battaglia.

Le lettere sono scritte su fogli occasionali, variamente ripiegati a forma di plico e chiusi sul retro con la ceralacca. A quel tempo non esistevano né buste, né francobolli, che in Piemonte vennero in-

trodotti a partire dal 1852.

In qualche lettera la scrittura è sbiadita, segno che l'inchiostro utilizzato non era di buona qualità. Il soldato Pietro Antonio doveva probabilmente ingegnarsi a trovare in giro carta e penna. La fureria non era attrezzata per i soldati scrivani, dato l'alto grado di analfabetismo dei tempi. Per il nostro soldato Pietro Antonio non doveva essere facile avere a proprio favore tutte le coincidenze: carta, inchiostro, penna, piano di appoggio e tempo!

Nonostante ciò Pietro Antonio riesce a far pervenire in un anno ai suoi parenti ben trenta lettere quasi tutte scritte dal fronte.

Le prime sedici lettere contengono notizie di carattere militare (non esisteva ancora la censura),

datate nel periodo dal 26 marzo al 6 settembre. E' curioso notare come il nostro soldato Pietro Antonio non indichi mai gli austriaci con il loro nome, ma li chiami di volta in volta con le storpiature del nome Radestzky e scrive Tirolo anche quando si riferisce sicuramente al Trentino o alla zona limitrofa del basso lago di Garda.

### LA PRIMA GUERRA D'INDIPENDENZA VISTA DA UN SOLDATO

LE LETTERE DEL BIELLESE  
PIETRO ANTONIO BOGGIO BERTINET



ASSOCIAZIONE AMICI DI SAN GIOVANNI ONLUS  
ASSOCIAZIONE AMICI DEL PARCO DELLA BATTAGLIA ONLUS

interlinea **100%** edizioni





Comune di Pastrengo



## Dagli ardori di Torino alla vittoria di Pastrengo - Parte 1.



### **Il 23 marzo 1848 il re Carlo Alberto di Piemonte dichiara guerra all'Austria.**

Questa decisione non è ben accolta dagli ufficiali del Regno di Sardegna, che in quanto aristocratici ricordano la pluriennale correttezza di rapporti con gli austriaci, la comunanza di valori di fondo e sono anche consapevoli che andranno a combattere a fianco di patrioti di indole più repubblicana che monarchica.

Esultano invece i pochi ufficiali che provengono dalla borghesia i quali più opportunamente comprendono quanto una Italia del nord unita, senza tanti confini e dogane sia più vantaggiosa. Sono comunque i soldati di leva, come il nostro Pietro Antonio, con prospettive limitate e in buona parte analfabeti, che sono comandati a cacciar lo straniero, che poco conoscono, da un'Italia che conoscono ancora meno!

E' un venerdì 10 marzo quando il nostro Pietro Antonio Boggio Bertinet è richiamato a Pinerolo in forza al suo reggimento per la guerra imminente contro l'Austria.

A Milano dal 18 al 23 marzo c'è gran subbuglio con morti e feriti. Allo sciopero del fumo promosso dai milanesi gli austriaci reagiscono in malo modo. Sono le famose cinque giornate.

Il 25 marzo 1848 escono da Novara le prime compagnie agli ordini del generale Michele Bes e varcano poco dopo il Ticino, linea di confine con il Lombardo Veneto austriaco ed entrano in Milano il 26 marzo.. Il nostro scrive già il 26 marzo la sua prima lettera al fratello in cui dice...*parto domani per Milano... non sembra vero che l'esercito attraversi il Ticino per andare a Milano. Milano è libera, ieri a Vercelli hanno cantato il Te Deum per ringraziamento. Carlo Alberto ha dichiarato guerra all'imperatore*

*d'Austria.*

Nella lettera del 29 marzo racconta al fratello del suo passaggio per Milano...*Sono giunto a Milano ieri. Con grande gioia dei poveri milanesi, siamo entrati ed erano in ginocchio, piangevano e gridavano ...viva i piemontesi, liberatori, fratelli piemontesi....*

*Qui a Milano nel Castello ci sono 500 austriaci prigionieri con due generali.... Gli austriaci si ritirano velocemente e sono affamati.....passando nei paesi è come se fossimo a casa nostra....ci danno da mangiare e da bere senza pagare, ci chiamano fratelli...*

*Da Milano a Caravaggio sono andato in ferrovia e qui sventolava la bandiera con tre colori che formano una bellissima unione.*







Comune di Pastrengo



## Parte 1. - Dagli ardori di Torino alla vittoria di Pastrengo

Il nostro Pietro Antonio Boggio Bertinet e compagnia raggiungono Pozzolengo (Brescia) nella tarda serata del 9 aprile. Martedì 11 aprile sono in vista di Peschiera.

Da qui il 16 aprile Pietro si affretta a scrivere al fratello... *sono partito da Brescia per Montichiari poi verso il confine di Peschiera... siamo stati cinque giorni nei nostri accampamenti sotto le stelle, senza paglia come le pecore...*

*Gli austriaci che combattevano da quattro giorni, si sono ritirati nella fortezza di Peschiera, che è molto difficile da prendere perché si trova circondata da acqua sui cinque lati.*

*Il giorno 13 aprile ha iniziato a sparare la nostra artiglieria... gli austriaci hanno alzato bandiera bianca per tre volte e Carlo Alberto non voleva cedere, li voleva morti... poi gli austriaci hanno chiesto di uscire armati per ritirarsi e Carlo Alberto ha risposto che non li voleva né armati, né disarmati, li voleva morti e la cittadella vuole raderla al suolo... A Peschiera combatte*



*solo l'artiglieria ...si spera di entrare presto, ma non siamo sicuri, ciò che ci incoraggia è che gli austriaci non hanno provviste, hanno fame, sono circondati e non possono uscire.*

*Un plotone del reggimento Regina che era di pattuglia è stato fatto prigioniero da un plotone di austriaci... li hanno disarmati e gli hanno cavato gli occhi e le unghie. Una morte crudele ha subito una povera donna e sua figlia di 16 anni.....*

Ma niente di tutto questo e di altre presunte atrocità viene fatto dagli austriaci. Sono gli stessi ufficiali sardi a diffondere le notizie che gli austriaci cavano gli occhi ai prigionieri, con l'intento di evitare che i propri



soldati si facciano catturare o disertino. E sono probabilmente sempre loro a far circolare le voci di presunte crudeltà sui civili per creare odio verso il nemico.

Nei giorni attorno al 26 aprile tutto l'esercito piemontese passa il Mincio e punta verso Pastrengo e Colà.

Sui colli della vicina piazzaforte Pastrengo vigilano le brigate Wohlgemuth e Arciduca Sigismondo.

L'Alto Comando Sardo decide di eliminare il pericolo Pastrengo e prepara un attacco dalle direttrici di Bussolengo, Sandra lungo il Tione e da Colà sull'ala sinistra, con la brigata comandata dal generale Bes. Giunta questa in zona Saline, scorge sulle alture di Pastrengo avamposti nemici. A scacciarli provvedono i bersaglieri della 2° Compagnia, i volontari pavesi e piacentini e un nucleo di soldati della brigata offertisi volontari.

Gli austriaci iniziano a ritirarsi verso l'Adige e,







Comune di Pastrengo

## “Carica dei Carabinieri a cavallo” Pastrengo 30 Aprile 2015 - 167° Anniversario



### Dagli ardori di Torino alla vittoria di Pastrengo - Parte 1.



visto il buon andamento della colonna lungo il fiume Tione, Bes ordina al battaglione in cui milita il nostro Pietro Antonio di concorrere all'attacco definitivo su Pastrengo.

La battaglia termina verso le ore 16,30. Gli austriaci hanno avuto più di 300 prigionieri, un centinaio di feriti e una ventina di morti, mentre le perdite dei reparti piemontesi e volontari sono una sessantina.

Sabato 6 maggio gran parte dell'esercito sardo assale i paesi di Croce Bianca, san Massimo e Santa Lucia. L'operazione, affrettata e poco coordinata fallisce e provoca 900 morti.

La brigata Piemonte del nostro Pietro Antonio in questo frangente si trova a Pastrengo ove tiene la posizione.

Il 9 maggio Pietro Antonio si reca a Vallenggio di scorta a un convoglio di viveri

e da qui scrive alla famiglia, iniziando con la descrizione della battaglia di Pastrengo e con le violenze austriache nel paese di Castelnuovo.

*.....Carissimi amatissimi padre e fratello..... il 29 aprile scorso sono partito da Peschiera e andato nel Tirolo (Trentino-Basso Lago di Garda) nel quale erano accampati i maledetti austriaci e il 30 aprile c'è stata una forte battaglia (..di Pastrengo), che è cominciata al sorgere del sole ed è durata fino alle 5 di sera. Siamo risultati vincitori e valorosi: abbiamo preso trecento prigionieri di quei maledetti austriaci ed hanno avuto 100 morti.....*

*Faceva orrore vedere quei maledetti prigionieri: li abbiamo accerchiati, si sono coricati per terra gridando per carità salva la vita, poveri maledetti...*

*Qui vicino hanno incendiato il paese di Castelnuovo e hanno fatto gravissime cose che fanno piangere: prendevano i fanciulli con la punta delle baionette e li gettavano nel fuoco e così tante povere donne che non hanno più*



*potuto fuggire...Ora io sono lontano 10 miglia da Verona (a Vallenggio)... Qui è giunta la truppa della Stato Pontificio di Roma: sono in 15.000 con un'altra divisa. Questo ci fa molto temuti e ci darà grande forza. Qui il giorno primo maggio hanno fatto una grande festa in onore dei vincitori piemontesi.*

*È commovente vedere questi contadini, quando entriamo nei paesi piangono e si inginocchiano davanti alle truppe piemontesi.*







Comune di Pastrengo



## Parte 2. - Dopo Pastrengo fino a Novara....dall'euforia allo sconcerto

Riprendiamo il racconto del soldato Pietro Antonio Boggio Bertinet, biellese di 26 anni, soldato di truppa dell'Armata Sarda operativo durante la prima guerra di indipendenza (1848-49).

Nelle sue trenta lettere dal “fronte” aveva raccontato la guerra secondo la sua visuale di soldato semplice, di persona comune, che faceva la guerra sul campo, pagando con il proprio sangue gli ideali di libertà in quella prima guerra di indipendenza che partendo da Torino nel 1848, lambisce la nostra Pastrengo con la Carica dei Carabinieri del 30 aprile e si conclude l'anno dopo con la definitiva sconfitta di re Carlo Alberto a Novara.

Le dimostrazioni pubbliche di felicità confermano che le truppe sardo-piemontesi erano da subito ben accolte dalle popolazioni venete, convinte che queste ben presto potevano scacciare gli austriaci. Poi però, con la persistenza dell'esercito sul territorio si insinuò la convinzione che gli austriaci erano ancora forti e per niente battuti.

Sabato 20 maggio il nostro Pietro Antonio scrive da Lazise al padre Battista e al fratello raccontando della mal riuscita battaglia di Santa Lucia alle porte di Verona e dell'assedio delle artiglierie ancora in corso su Peschiera con gli austriaci asseragliati, che non cedono.

Nella lettera del 2 giugno riferisce della battaglia di Calmasino, dove i piemontesi hanno intercettato i rinforzi austriaci partiti da Rivoli per andare in soccorso a Peschiera.

Le ultime righe denunciano difficoltà negli approvvigionamenti male organizzati, mentre sorgono i primi problemi con gli abitanti del luogo.



Pietro Antonio è ancor più demoralizzato a causa anche delle notizie di contrasti in famiglia ed è preoccupato per la moglie incinta che non sarebbe autonoma. Ancora nella stessa lettera riferisce del combattimento di Goito avvenuto il 30 maggio e del successivo ritirarsi degli austriaci nella fortezza di Legnago.

Per contro Carlo Alberto decide di agire dalla parte opposta, verso nord, occupando il 9 giugno Cisano e Garda, quindi il 10 raggiunge la conca di Rivoli. L'intento è di aggredire Verona per la Val d' Adige.

Successivamente alcuni reparti puntano su Caprino dalla parte di Pesina, Boi per poi risalire verso Spiazzi e Ferrara di Monte Baldo(\*)

(\*) *A testimonianza dell'arrivo dei piemontesi a Ferrara esiste in località Basiana ancora oggi un piccolo cimitero di guerra risalente a questo periodo che raccoglie i resti di cinque soldati piemontesi dell'esercito di Carlo Alberto e di tre austriaci, caduti in questi luoghi il 22 luglio 1848 durante un'aspra battaglia tra piemontesi e austro-ungarici.*

*Il luogo del cimitero contrassegnato oggi da una sola spoglia croce su uno spiazzo erboso è chiamato dai locali “Buse dei morti”.*





Comune di Pastrengo



## **Dopo Pastrengo fino a Novara....dall'euforia allo sconforto - Parte 2.**

La spedizione su Verona è decisa e tutti i corpi sono già in movimento quando, saputo che gli austriaci stavano tornando a Verona, dopo aver sedato Vicenza, re Carlo Alberto rinuncia a operare su Verona e ordina di ritornare alle basi del giorno prima.

Il 4° fanteria del soldato Pietro Antonio torna all'accampamento di Piovezzano. E' giovedì 15 giugno.

Nulla cambia per circa un mese. Dall'alto di Ronchi, un battaglione del 4° fanteria vigila sull'Adige di Ponton.

La lunga sosta permette a Pietro Antonio di scrivere ai propri familiari in tutta tranquillità.

Nella lettera del 24 giugno il nostro Pietro Antonio rimprovera i suoi perché.....*voi siete neghgenti nello scrivermi.....il tempo l'avete da vendere, se siete senza carta fatemelo sapere che ve la manderò io la carta... e conclude con un accorato appello.....addio moglie, ti raccomando di essermi devota. Addio, ti saluto con il mio cuore e ti bacio e aspetto. Addio, sono il tuo devoto marito da sempre, addio, .....*

Nella lettera del 27 giugno, distaccato a Rivoli, riferisce dei tentativi degli austro-ungarici di sabotare il ponte di barche sull'Adige ed è preoccupato per gli evidenti segni del rafforzamento del nemico. Emergono parallelamente le difficoltà dei piemontesi, infestati dai pidocchi e oppressi dal caldo, con le uniformi a pezzi, mal riforniti e sempre più demoralizzati.....

*.noi qui siamo come le pecore, bisogna andare dove ci conduce il pastore....Qui siamo ricoperti come l'edera di pidocchi, tutti gli ufficiali sono anche ricoperti. Ora sono arrivati pantaloni di fustagno: siamo mezz'i soldati e mezz'i civili, ma i miei pantaloni sono ancora in buono stato perché è da poco tempo che li avevo cambiati. Ma*

*del resto è come se fossi nel deserto, lontano dagli abitati, non siamo comodi, bisogna vivere così, alla giornata. Io ancora sono in ordine, ma ci sono soldati che sono proprio male in arnese: fa pietà vedere la truppa così disordinata a questo modo, eppure bisogna vivere così...e conclude.....Vi bacio di cuore, sono qui demoralizzato. Appena una settimana dopo nella lettera del 4 luglio al padre, Pietro Antonio lamenta uno stato di prostrazione ancora maggiore a causa del caldo opprimente, dei pidocchi e dei rinforzi che vede giungere al nemico. A tutto questo si aggiunge la mancanza di notizie da casa, unico sollievo per un soldato in quelle condizioni.....sappiate, padre caro e fratello, che quando ho notizie da voi o da casa è la mia vita e non ho altra soddisfazione....Io sono qui, pieno di pidocchi e tutto malmesso, questo mi addolora eppure non ci si può salvare in nessun modo. La camicia dopo Brescia non l'ho più lavata (è la stessa camicia da tre mesi!).... ..anche gli ufficiali sono nelle stesse condizioni...*

Nella stessa lettera relaziona di un combattimento con morti avvenuto il 1 luglio nei pressi di Brentino, Belluno e verso Dolcè con i piemontesi che scendevano da Spiazzi lungo il sentiero del Santuario della Corona.



Dopo l'occupazione di Rivoli, re Carlo Alberto cambia più volte idea sul da farsi (non smentisce l'appellativo attribuitogli di “re tentenna”). Sceglie di attaccare Mantova. Quasi due terzi delle truppe sardo-piemontesi muovono verso le asolate e umide terre mantovane.

La brigata Piemonte lascia Piovezzano nella mattinata dell'11 luglio, passando da Valeggio, raggiunge Sommacampagna. Qui giunto, dopo una serie di marce e contromarce che l'hanno







Comune di Pastrengo



## Parte 2. - Dopo Pastrengo fino a Novara....dall'euforia allo sconcerto

sposato, Pietro Antonio scrive al padre e al fratello narrando gli ultimi avvenimenti, alcuni gonfiati per vie dei tanti passaparola tra soldati.

Riferisce di essere divenuto attendente dell'ufficiale, cavalier Annibaldi, .....ora godo qualche privilegio nel dormire, all'accampamento è difficile, ora invece dormo sempre con materasso e cuscino. L'ufficiale mi ha detto....dove dormo io, dormirai anche tu....così caro padre e fratello sono tre notti che dormo nel letto e questa notte ho dormito così bene che mi pareva di essere in un altro mondo...

Conclude la lettera con una certa angoscia...vi prego, quando mi scrivete, di darmi notizie di cosa si dice in Piemonte sulla guerra.....Qui sono giunti molti volontari e reclute da Milano, con vestiti di tela da far ridere senza averne voglia...

Quest'ultimo cenno, piuttosto sprezzante, ai volontari e alle reclute lombarde fa comprendere che qualcosa si è incrinato nel contesto ideale delle forze vocate all'indipendenza dell'Italia.

I patrioti non sono più tanto ben visti, ma a malapena sopportati. Le vicende della guerra che ristagna, la disillusione, la stanchezza, le sofferenze di una campagna sempre più difficile hanno reso i soldati critici e ostili verso coloro che, a torto o a ragione, sono accusati di essere l'origine e la causa dei disagi patiti. Ma soprattutto questi patrioti non sembrano essere all'altezza di ciò che ci si potrebbe attendere da loro per serietà di ideali e di condotta. Le annotazioni del soldato Pietro Antonio sono specchio fedele della situazione che va gradualmente peggiorando. Tra il 18 e il 27 luglio tutto l'esercito sardo-



piemontese è in movimento: è un susseguirsi di mosse e contromosse. Una parte delle truppe piemontesi si dirige verso sud, verso Canedole e Castelforte. Gli austriaci intercettano i piemontesi a Sona e Sommacampagna costringendoli e ritirarsi verso Peschiera e Villafranca.

Nelle prime ore del 26 luglio l'esercito sardo inizia la ritirata su Goito e il 27 re Carlo Alberto ordina la ritirata con gli austriaci alle calcagna che lo inseguono. Il ripiegamento dei sardo-piemontesi continua fino a Milano, fin dentro la città che viene attaccata dagli austriaci da sud-est il 4 agosto.

Domenica 6 agosto l'esercito sardo abbandona Milano e ritorna in Piemonte. Anche la 4. Divisione del nostro Pietro Antonio varca il Ticino e fa sosta a Romentino e dintorni. Non lascerà più il Novarese per molti mesi e l'esauito Pietro Antonio avrà molto tempo a disposizione per inviare notizie a casa.

La lettera che scrive l'8 agosto, appena rimesso piede sul suolo piemontese è la più drammatica tra tutte.

Si scusa per non aver scritto prima in quanto troppo coinvolto nella ritirata. La sconfitta subita è dolorosa e non ha uguali nella storia del piccolo ma combattivo esercito sabaudo.

....caro padre non sapevo cosa fosse la guerra, l'ho purtroppo vista. Ora siamo qui a Romentino, a un miglio da Novara e si spera che l'armistizio reggerà.....

Le poche parole sulla sua esperienza della guerra combattuta sono più illuminanti di







Comune di Pastrengo



## Dopo Pastrengo fino a Novara....dall'euforia allo sconforto - Parte 2.

tante lunghe descrizioni. ....per sedici giorni e notti siamo stati in marcia *forzata*, siamo arrivati così distrutti, che non si può raccontare. In quei giorni abbiamo avuto anche fame perché gli austriaci hanno preso molte volte i nostri viveri... si entrava nei paesi dove c'era molta confusione e non si trovava nulla.

Pietro Antonio non manca di trarre una saggia morale da quanto vissuto che condensa nel detto riferito dai commilitoni genovesi... *“re piccolo deve fare da piccolo”*....

Il giudizio suo, ma anche di tutta l'armata, dagli ufficiali ai semplici soldati, sul senso della guerra dichiarata e combattuta per le popolazioni lombardo-venete ne esce molto sminuito e pesantemente negativo per via dai fatti accaduti a Milano, dove i piemontesi sono stati duramente contestati e lo stesso re ha rischiato il linciaggio....*nella partenza da Milano ci sono state dimostrazioni di ostilità contro Carlo Alberto e la guardia nazionale....la cosa è stata grossa.....* E' cosa inaudita che i patrioti abbiano minacciato re Carlo Alberto, al quale l'esercito tutto, dai vertici all'ultimo soldato, è sinceramente devoto e fedele. Il fatto crea un frattura difficile da rimarginare.

Nella successiva lettera del 16 agosto Pietro Antonio racconta delle bande di volontari che in ordine sparso e disordinato arrivano nel Novarese. Pietro Antonio si è reso conto dei rischi che corre in prima linea e chiede di essere passato nella riserva, ma non risulta averne i requisiti. Nella lettera del 6 settembre chiede di essere



rassicurato sulla salute del padre e riporta le voci di una possibile ripresa della guerra, a questo punto per nulla gradita ai soldati, che non si sono fatti una buona opinione dell'Italia: per loro è solo un posto dove si fa la fame e si bivacca e si dorme sulla paglia sotto le stelle .... *qui si parla insistentemente di ritornare nella maledetta Italia (= Lombardo Veneto): per i piemontesi questo è un peso più di prima, perché abbiamo già bivaccato abbastanza nelle campagne sotto le stelle.*

Il giudizio sui patrioti poi è ancora più drastico che nelle precedenti lettere: il loro aspetto da sbandati, l'indisciplina rissosa e ladresca di tanti di loro fa sì che vengano gratificati di epiteti piuttosto coloriti... *...maledetti briganti lombardi ....che portano disordine nelle osterie e botteghe senza pagare....coscritti barabba che assomigliano a quelli che assistevano al supplizio del Nostro Signore Gesù quando lo inchiodavano sulla croce...sembrano tanti “bala-biutti” (=persone prive di qualsiasi affidabilità).*

Il nostro soldato Pietro Antonio consegnerebbe volentieri questi *“tarlucconi”* (=persone rozze e ignoranti) ai croati (= i soldati in forza all'esercito asburgico).... *che sono barbari in quantità...*

In effetti tra i lombardi e gli altri italiani giunti in Piemonte non mancavano avventurieri, nullafacenti e intellettuali parolai senza nerbo, fuggiti dal Lombardo Veneto solo per evitare punizioni, condanne e rappresaglie da parte austriaca.







Comune di Pastrengo



## Parte 2. - Dopo Pastrengo fino a Novara....dall'euforia allo sconcerto

Nella lettera del 11 ottobre al padre e al fratello dà notizia di esercitazioni dalle quali è esentato in quanto attendente.

Annota con malcelato sarcasmo che non si sentono più i novaresi inneggiare alla guerra e a Pio IX, come nel mese di marzo, dato che hanno gli austriaci alle porte.

Non gli spiacerrebbe nemmeno se questi entrassero in Piemonte e le suonassero ai borghesi imboscanti, che prima gridavano e sventolavano tricolori guardandosi bene di partire per il fronte e ora se ne stanno rintanati nelle loro case....*mi piacerebbe vedere i tedeschi in Piemonte a suonare quelle “borse” (=palloni gonfiati) che gridavano l'inverno scorso e che facevano grandi cerimonie a quella misera bandiera che facevano sventolare sui balconi e che ora sono ben rintanati....*

Usa la stessa ironia per i milanesi che pensavano di essersi liberati di Radetzky e invece se lo ritrovano tra i piedi più forte di prima.

Si capisce, in ogni caso, che Pietro Antonio non è una testa calda: ama l'ordine e la tranquillità e darebbe volentieri in pasto ai croati (=soldati austriaci) i civili rivoluzionari. Pietro Antonio ottiene un permesso per assistere la moglie incinta e nella lettera del 7 novembre 1848, annuncia al padre ... *mia moglie ha dato alla luce un figlio e grazie a Dio è andato tutto bene....* Più avanti dice anche che....*le bovine sono in buono stato, anche il vitello è bellissimo....* Bellissimo è il vitello, non il figlio appena nato! Ma questo è il mondo che nutre i valori di Pietro Antonio: il vitello dà reddito, il figlio no!

Ai primi di dicembre Pietro Antonio scrive una



lunga lettera al fratello, sfogandosi per le critiche che gli sono giunte in punto scelta del padrino al battesimo del figlio e per i comportamenti ostili dei parenti.

La nascita del figlio, la situazione difficile della moglie, le turbolenze fra i congiunti cominciano a fargli pensare che sarebbe più opportuno poter lasciare il servizio attivo e passare alla riserva. L'anno 1849 inizia bene per Pietro Antonio. Ottiene un permesso per recarsi a casa, ma il suo morale sta calando perché circolano voci di una possibile ripresa della guerra a marzo. Già all'indomani dell'armistizio (agosto 1848), nel mondo politico piemontese era iniziata un'aspra diatriba sulla necessità di riprendere le ostilità. I democratici (l'ala più progressista della borghesia subalpina) volevano rompere al più presto gli indugi, anche per sostenere i patrioti italiani e stranieri che stavano già lottando contro l'oppressione asburgica (a Venezia, Vienna stessa, Praga, in Ungheria ecc.) Per contro i moderati e i conservatori ritenevano indispensabile la pace per poter riorganizzare l'esercito e consolidare le ancor gio-



vani istituzioni costituzionali. Anche le correnti reazionarie per principio erano contrarie alla guerra all'Austria, considerata potenza amica. I democratici però (favorevoli alla ripresa della guerra) sono la maggioranza nel Parlamento a Torino e si rafforzano ancor più dopo le elezioni del 22 gennaio 1849. Così possono influenzare e mobilitare più incisivi l'opinione pubblica. Ai primi di gennaio il fratello Giovanni Battista fa visita a Pietro Antonio: discutono soprattutto di problemi familiari e della possibilità di otte-







Comune di Pastrengo



## Dopo Pastrengo fino a Novara....dall'euforia allo scontro - Parte 2.

nere il trasferimento in un reparto di seconda linea, dove si corrono meno rischi in caso di guerra e dove potrà occuparsi con maggior libertà delle vicende di casa. Come padre novello sente sempre più la nostalgia e la responsabilità della famiglia. La moglie si trova spaesata nella famiglia di lui dove emergono quotidiani problemi con il suocero che non ha un carattere facile e per giunta indulge troppo nel bere, difetto molto comune all'epoca in persone non più giovani, specie nei paesi di montagna. Nelle lettere successive implora ripetutamente il fratello e il cognato a volersi adoperare per ottenere il suo trasferimento nel neocostituito corpo degli infermieri militari.

Pietro Antonio è anche in angoscia per la piega che ha preso la situazione militare: i preparativi per la guerra sono già iniziati e non si sa nulla dell'esito della sua domanda di trasferimento: *se la domanda sarà valida sono sicuro della vita, posso vivere senza fare il disertore, il borghese e fuggire....sto cercando qualche modo per salvare la mia vita, per mia moglie ed il bambino....*

Da alcune espressioni Pietro Antonio pare abbia il presagio di lasciare la vita sul campo di battaglia. Nonostante tutto, però, rigetta l'ipotesi di disertare, a testimonianza della sua lealtà e della sua forza morale. Il clima politico in Piemonte ancora più avvelenato e arroventato, le manifestazioni di piazza a favore della guerra convincono anche i moderati che la ripresa della guerra sia soluzione comunque preferibile alle agitazioni in corso dalle conseguenze imprevedibili. Pure re Carlo Alberto è di questa opinione e nel suo caso si aggiunge la volontà di riscattarsi dalle accuse di tradimento della causa italiana, proferite da tanti patrioti dopo l'armistizio. L'obiettivo dei democratici al governo è di ricominciare a sparare a marzo a inizio prima-



vera, appena fuori dalle nebbie dell'inverno padano. L'armistizio è infatti denunciato l'8 marzo dal Consiglio dei Ministri alla presenza del Re. Le operazioni di guerra sono previste a partire dal 20 marzo. L'armata sabauda si appresta a scendere in campo con circa 70.000 fanti, 3.000 cavalieri, 156 pezzi d'artiglieria. Per contro le forze asburgiche, comandate dal feldmaresciallo Radetzky, contano circa 80.000 fanti, 5.000 cavalieri e 229 pezzi d'artiglieria.

In realtà l'armata sarda è tutt'altro che pronta ad affrontare una dura e decisiva campagna e le finanze dello Stato piangono pure: i prestiti lanciati nell'autunno del '48 non hanno avuto buona accoglienza e il buco del debito pubblico è già profondo. Anche le condizioni generali e morali dell'esercito sono deprimenti. Le testimonianze al riguardo del nostro Pietro Antonio Boggio Bertinet sono illuminanti: i soldati sono male alloggiati, mal vestiti, in condizioni igieniche precarie. In più mancano tanti materiali, le sussistenze sono ancora disorganizzate, molti reparti carenti di ufficiali e sottoufficiali.

A complicare le cose i provvedimenti dell'ultima ora provocano nei quadri dirigenti scompiglio e caos burocratico e nella truppa indisciplina, insubordinazione, diserzione, disfattismo.

Il 20 marzo Radetzky varca il Ticino con tutto l'esercito di fronte a Pavia, dove non trova alcuna resistenza per una colpevole disobbedienza del Gen. Ramorino che si era invece posizionato più a sud tra Piacenza e Alessandria. Radetzky parte così da una situazione di sorpresa e conduce l'iniziativa tattica. L'audacia delle truppe di Radetzky, che combattono inaspettatamente anche le sera al calar del buio, il rilassamento di qualche comandante piemontese che già sognava un comodo letto, l'intento di non sacri-







Comune di Pastrengo



## Parte 2. - Dopo Pastrengo fino a Novara....dall'euforia allo sconcerto

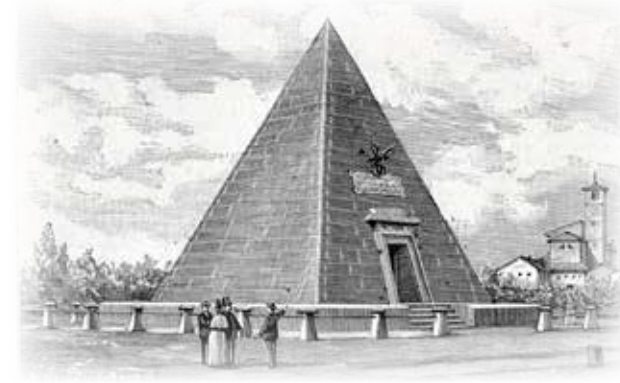


ficare troppo l'esercito per paura delle perdite, una tattica eccessivamente prudente lasciano a Radetzky l'iniziativa per schermaglie logoranti e cadenzati combattimenti violenti. Alle ore 16 del 23 marzo parte l'offensiva asburgica e poco alla volta gli esausti difensori piemontesi perdono i loro capisaldi. Il morale già basso in molti reparti piemontesi, crolla del tutto quando alle 17,30 circa cade la posizione strategica della Bicocca. Molti soldati abbandonano le armi, gruppi sempre più numerosi di sbandati si riversano in città, dove provocano tumulti e disordini.

L'assalto decisivo di Radetzky verso le 18 costringe i piemontesi a ritirarsi entro le mura di Novara. Alle 19 la battaglia è finita nel buio e sotto la pioggia. Alle 21,15, mentre in Novara infuria il saccheggio consumato dai soldati sbandati, il Re Carlo Alberto riunisce i suoi alti ufficiali e comunica la sua abdicazione. Partirà la notte stessa per l'esilio in Portogallo, dove morirà di lì a quattro mesi. Il 24 marzo il nuovo re Vittorio Emanuele si incontra con il feldmaresciallo Radetzky per concordare l'armistizio. La successiva pace con l'Austria viene siglata il 6 agosto 1849 a Milano. Il Piemonte non subisce un trattato punitivo e riuscirà presto a risollevarsi, pronto per altre guerre a venire. Le ultime



righe dell'ultima lettera del 15 marzo al cognato, presagiscono il triste destino del nostro Pietro Antonio Boggio Bertinet. Il suo reparto era già in movimento prima del 20 marzo in marce e contromarce, da Trecate a Vigevano, quindi di nuovo Trecate. A Novara il 23 marzo sostiene gli attacchi decisivi degli austriaci che sovrastano le ultime resistenze dei piemontesi.



*Foto dei primi anni del 1900: il sacrario-ossario dei caduti alla battaglia di Novara del 23 marzo 1849*

Il soldato Pietro Antonio, stando al racconto tramandato alla famiglia, potrebbe essere stato colpito già nella fase iniziale dei combattimenti, nei pressi della cascina Castellazzo, dove la sua compagnia era in ricognizione. Nel ruolo matricolare è riportato...*morto il 25.3. 1849 in seguito a grave ferita al capo riportata sul campo di battaglia il giorno 23.3.1849.* Il tragico destino di Pietro Antonio Bertinet ce lo rende umano, ci fa capire cosa provassero gli uomini che si dovevano confrontare con la guerra senza averla voluta o cercata. Le sue lettere ci permettono di farci un'idea di come viveva e pensava la gente comune di quegli anni lontani, decisivi per i grandi eventi nazionali e internazionali che seguirono di lì a qualche anno. Forse dobbiamo proprio alla sua morte la conservazione di questo piccolo “tesoretto” di storia e di vita... Senza la sua morte sul campo di battaglia di Novara, senza il dolore della vedova e dei familiari che ne hanno trasmesso la memoria al figlioletto e da questo ai discendenti, forse le trenta lettere non sarebbero arrivate fino a noi, privandoci di un pezzo di umanità e di storia vissuta in “basso”, dal soldato comandato a combattere per ideali non suoi ma calati dall'alto per fini di ambizione e di padronanza.